

Economia | In Italia crescono le aziende coltivatrici gestite da donne e da giovani, respinti dalle occupazioni in altri settori, mentre l'Europa soffre le conseguenze della congiuntura finanziaria alimentata dalla concorrenza degli altri Continenti

Bene l'agricoltura in "rosa"

Cristina Conti

Sono oltre 103 mila le imprese agricole "rosa" nate in Italia nel 2012. È quanto emerge da un'analisi della Coldiretti su dati Unioncamere relativi al 31 dicembre. Un dato in linea con gli altri settori economici italiani, dove quasi un'impresa su quattro è condotta da donne, con il 23,5 per cento del totale.

Nel nostro Paese si contano 260 mila imprese agricole a conduzione femminile, che vale a dire una società su tre del comparto agroalimentare. A spingere il fenomeno ci sono agevolazioni fiscali e incentivi per donne che si mettono in proprio. E così torna l'amore per la campagna: con la nascita di aziende che vendono prodotti a "chilometri zero" e vecchi casolari di famiglia che si trasformano in bed&breakfast rurali. Ma c'è di più. Perché il nuovo business dei campi è fatto anche di imprese strutturate che creano occupazione, combattendo una gravissima piaga in tempo di crisi, e aumentano il Pil. Rispetto alle difficoltà del comparto industriale, infatti, l'agricoltura è l'unico settore a vantare tassi di crescita e a creare posti di lavoro: tanto che, rispetto all'anno scorso, il valore aggiunto è aumentato dell'1,1 per cento e gli addetti del 10 per cento. E a tirare la volata ci sono proprio le imprese femminili, protagoniste della rinascita agricola del *made in Italy*.

L'incremento si concentra soprattutto nel Nord Italia, dove c'è stato un +13,7 per cento di assunzioni, mentre al Sud l'aumento è più lieve (+3,5 per cento), e al centro invece è negativo (-3,2 per cento). Dati importanti per il nostro Paese, dove il settore alimentare è sempre stato un volano, anche per le esportazioni. Ma quel che è più importante è che i protagonisti di questi successi sono soprattutto le donne e i giovani, i più penalizzati dalla disoccupazione dilagante. Il report «Green Italy 2012», curato da Fondazione **Symbola**, stima infatti che nel secondo trimestre 2012 le aziende agricole guidate da under 30 sono cresciute del 4,2 per cento. Anche l'età media del comparto, dunque, sta scen-

dendo.

La maggioranza delle imprese femminili, secondo una stima della Coldiretti, opera nel commercio (circa il 30 per cento), ma una forte presenza si registra, con oltre il 16 per cento, in agricoltura, nei servizi di alloggio e ristorazione (quasi il 10 per cento) e nel manifatturiero (8 per cento). Non solo produzione, ma anche trasformazione, vendita e servizi. L'impegno delle imprenditrici agricole infatti è particolarmente rilevante nelle attività più innovative e multifunzionali. Le donne manager in agricoltura, tra titolari, amministratrici e socie, hanno raggiunto quota 300 mila presenze, con un incremento del 3 per cento rispetto alla rilevazione del trimestre precedente, mentre sono più di 400 mila le dipendenti. E anche la stessa Confederazione nazionale dei coltivatori diretti segue questa tendenza. Nei giorni scorsi, infatti, la Coldiretti ha nominato alla guida dell'associazione «Donne Impresa» Lorella Ansaloni, imprenditrice a Medolla, in provincia di Modena, che ha lasciato il lavoro in banca per dedicarsi all'attività agricola. Ma a cosa è dovuto l'aumento di "imprese rosa"? E quali le conseguenze sulla disoccupazione in Italia? L'abbiamo chiesto a Claudia Merlino, responsabile lavoro e relazioni sindacali della Cia (Confederazione italiana agricoltura).

Boom di imprese agricole femminili. Come mai?

L'agricoltura offre tradizionalmente opportunità alle fasce deboli del mercato del lavoro e dunque in particolare a donne e giovani. Spesso visto come simbolo di precarietà, questo settore ha invece dimostrato, proprio per la sua flessibilità, di adeguarsi meglio di altri a una congiuntura fortemente negativa. È un comparto che in Italia ha avuto un grande sviluppo, soprattutto al Sud, dove la disoccupazione femminile è più alta. Qui, infatti, il 34 per cento delle imprese agricole è in mano a donne e la manodopera femminile tocca quota 54 per cento.

In tempo di crisi le imprese femminili riescono anche a resistere nel tempo?

Generalmente le imprese agrico-

le femminili hanno buone *performance* e i risultati sembrano addirittura in crescita. Teniamo conto però che il settore perde 17 mila imprese all'anno: è dunque un comparto in sofferenza. Questo vuol dire che le attività guidate da donne sono anche in grado di resistere meglio alla crisi.

Per quali ragioni?

Quando c'è crisi nel mercato è molto importante sapersi adattare, diventare flessibili e fare innovazione. Ambiti in cui evidentemente le donne sanno mettersi in gioco nel modo giusto. L'agricoltura oggi è un settore in forte mutamento. Ci sono sfide tecnologiche, ambientali, un nuovo modo di organizzare il lavoro, mentre la distribuzione dei prodotti deve fare i conti con la globalizzazione. È dunque importante sapersi confrontare con questa realtà, senza chiudersi in un passato anacronistico. Sono poi necessarie competenze professionali solide e specialistiche per poter sopravvivere a lungo: evidentemente le donne hanno anche queste.

Quali sono le imprese "rosa" più innovative?

Sicuramente le donne sono molto presenti nei mercati degli agricoltori, negli agriturismi o nelle associazioni per la valorizzazione di prodotti tipici nazionali, come il vino e l'olio. Inoltre nelle aziende femminili c'è uno spiccato orientamento a trasformare i prodotti e recuperare antiche varietà del passato, come pure ad allargare l'attività a servizi, tra cui gli agrisilo, le fattorie didattiche e la *pet-therapy*.

Quali invece le difficoltà maggiori che una donna può incontrare?

Uno degli ostacoli più grandi all'avvio di una attività imprenditoriale agricola da parte delle donne, ma non solo, sono le difficoltà nel rapporto con il sistema bancario: chiaramente nell'accesso al credito le nuove imprese agricole sono penalizzate e hanno la metà delle possibilità di ottenere finanziamenti rispetto alle aziende adulte. I problemi di mercato e il calo dei consumi sono poi inconvenienti significativi in questo momento particolare, sia per le donne che per gli altri imprenditori.

L'agricoltura può essere dunque un argine per la disoccupazione

femminile?

Sicuramente. E anche per la disoccupazione in genere. Ma bisogna dare risposta a problemi vitali come quello dei costi e dei gravami fiscali. Non a caso, come Cia proponiamo la creazione a livello territoriale e di distretti produttivi di meccanismi che incentivino il passaggio dei lavoratori dai settori maggiormente in crisi all'agricoltura, valorizzando il ruolo di "aggregatore sociale" del comparto primario. Sarebbe utile investire risorse per riqualificare questi lavoratori e dare loro prospettive in agricoltura, agevolando le imprese in tale passaggio sotto l'aspetto dei costi, dei contributi e del fisco. Poiché, inoltre, le risorse stanziare per la cassa integrazione in deroga in agricoltura sono scarsamente utilizzate (nel 2011 sono state pari allo 0,11 per cento sul totale di quelle stanziare), riteniamo che esse potrebbero essere più utilmente destinate a favorire questa "riconversione". Per il futuro sarebbe importante, infine, tagliare i costi produttivi, come quello dei carburanti, che pesano in maniera opprimente sulle imprese.

**Il giudizio di un'esperta:**

«Bisogna comunque dare risposta a problemi vitali, come costi e gravami fiscali»

**Il lavoro nei campi rimane**

l'unica attività con tassi di crescita e con la creazione di sempre nuovi posti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.